DOI: 10.6092/2240-7715/2019.1.119-133

Velleda Bolognari*

Il Mediterraneo, scenario in perenne movimento, luogo di tragedie post moderne. Spunti analitici su un saggio geoculturale e scientifico di Giuseppe Campione

Abstract

Il Mediterraneo, il mare tra le terre, il "piccolo globo azzurro", un paesaggio geograficamente lambito dalle acque, tra le numerose vicende marine mitologiche e storiche è un'area di diffusa civiltà tramandata. La rappresentazione geografica del canale e l'organizzazione dinamica dello spazio lo rendono favorevole al processo di integrazione europea e lo caratterizzano come iconografia regionale. L'articolo prende spunto dalle migrazioni mediterranee che nell'epoca attuale hanno trasformato le strade dell'acqua in un luogo di tragedie e di morte. Una prospettiva infausta per quel mare celebrato da Omero e da studiosi che, in tempi più recenti, ne hanno esaltato la bellezza, la storia, i rapporti sociali, i transiti, le etnie meticce. L'articolo intende ispirarsi a tali valori considerando l'opera saggistica di uno studioso messinese che, in sintonia con i suoi interessi culturali e scientifici in ambito geografico e politico, nella prospettiva di una "antropologia del movimento" e di una "geografia come spazio dell'accadere", sviluppa un percorso articolato sulle recenti ed inarrestabili migrazioni del *mare nostrum*. Innovativo sul piano metodologico lo studioso riesce a proporre, in una visione insieme geoletteraria, geopolitica, culturale, filosofico-ermeneutica, un panorama complesso del Mediterraneo per tentare di oltrepassare la tragicità di un mare che inghiotte barche, barconi, uomini e che trasforma quel colore del vino delle sue acque nel sangue dei morti annegati.

* Università degli studi di Messina.

1. Geografia mediterranea, il mare tra le terre

La rotta mediterranea, nelle vicende migratorie internazionali di questi anni, è argomento assai ricorrente nei dibattiti politici e culturali di paesi occidentali toccati dai flussi umani che attraversano tragicamente il mare da riva e riva. Pur avendo tale fenomeno una dimensione cosmica, l'attenzione al canale Mediterraneo, mare di salvezza o, al contrario, tomba e cimitero dei disperati che non ce la fanno a raggiungere un mondo migliore, è sempre accesa nei paesi di arrivo. Si tenta soprattutto di bloccare la "marea" umana perfino con l'impedire ogni caritatevole slancio finalizzato a soccorrere i migranti che rischiano l'annegamento. L'occasione per parlarne, in una sintesi congruente con l'argomento, ci viene offerta da Giuseppe Campione[1] che qualche anno fa ha pubblicato un testo di grande intensità concettuale, *Migrazioni mediterranee,*[2] partendo da quelle sponde marine movimentate e trattando il tema in chiave geoculturale e geopolitica.

Vediamo qual è lo scenario topografico di un mare aperto, pieno di suggestioni paesaggistiche, di attività, di intrecci interetnici. "Che il mondo mediterraneo sia vario all'infinito induce (..) a cercarne una definizione operativa ai nostri fini di geografi, intenti a ridefinire le opportunità di connessione ed integrazione tra le sue sponde." Ciò perché: "Il declino di una concezione dello spazio geografico come susseguirsi di distese contigue, dominate da un'enfasi sui confini come sedi di conflitto, con i mari come vuoti; l'estinguersi rapido di un assetto geopolitico che trovava in due "superdistese" la sua semplificata versione globale, ha privato il mare Mediterraneo di una plurisecolare funzione di diaframma tra due mondi, ha abbattuto (…) una frontiera che è stata caricata di significati di separazione tra mondo moderno e spazi più o meno organizzati della povertà, spazi dei conflitti."

Un esordio denso di nodose problematicità in cui le parole si riflettono sulla distesa liquida tra le correnti di un mare del movimento, in quel bacino degli scambi, luogo di relazioni e di miscelamenti, dove il discorso poi si inoltrerà. Affiorano le sintonie che Campione conserva con questo mare-territorio, ne individua caratteristiche che nell'insieme fanno una "iconografia regionale" con cui mantiene un atteggiamento di "intimità culturale".[3] Centrale è il tema delle migrazioni che

---

[1] Giuseppe **Campione,** messinese, Ordinario di Geografia politica all'Università di Messina, ha insegnato a Trieste, Milano (IUML).Uomo politico, vice presidente Unionecamere Roma, Presidente dell'Antimafia Regionale e Presidente della Regione Siciliana dopo le stragi del 1992.

[2] G. **Campione**, *Migrazioni mediterranee*, "In-trasformazione", Rivista di Storia delle Idee, 5:1 (2016). Il testo ampliato è stato pubblicato in S. **Bertolami** e C. **Inferrera** (a cura di), *Esperienze Mediterranee, Verso una macro regione del sud,* Experience s.r.l., Messina 2018.

[3] M. **Herzfeld**, *Intimità culturale. Antropologia e nazionalismo,* Garzanti, Milano 2000.

devastano lo sguardo mimetico (ed etnografico) dell'autore, ne vede mutato il panorama tra le sponde marine in cui si va raffigurando l'orrore ed evidenziando le crudeltà. La tragicità offusca la storia millenaria di quel mare e fatti e accadimenti confluiscono in una storiografia di eventi che la ragione scientifica sa interpretare, studiare, raccontare, nel mentre accadono, senza incorrere in finzioni, menzogne, inganni. Una sorta di fotografia nel movimento, il riflesso scientifico e culturale dello sguardo dell'autore. In altre parole, il testo è la cronografia dei tempi caratterizzati da sciagure continue – nello specifico gli annegamenti nel *Mare nostrum* – divenute centrali nello "spazio dell'accadere", quei luoghi che nel meridione d'Italia assumono contorni inimmaginabili. In un saggio sulla *rinascita della geografia* Campione definiva il processo di conoscenza della terra così: "Ci sono i fatti del mondo, migrazioni bibliche, inenarrabili povertà, traffico delle risorse, corruzione, iconografia abusata di minoranze, emarginazione, terrorismo e tant'altro che sono altrettante *relazioni di potere* che interrogano una *geografia* necessariamente *immediata*".[4]

Nell'analizzare il Mediterraneo, il "mare fra le terre", notiamo come esso sia "forse … il più dinamico luogo di interazione tra società diverse sulla faccia del pianeta", scriverà Abulafia.[5] Per molti versi, è un paesaggio strabiliante, un mondo organizzato, un microcosmo, un "piccolo globo azzurro", rappresentato dalla staticità delle coste e, scrive Campione, dalle "strutture territoriali comunque fondate su baie riparate, lembi costieri di pianura, promontori difendibili anche se appoggiate a masse continentali". Tutto si raccorda all'intensità delle relazioni umane che fanno di esso un "carrefour di incontri", un via vai ininterrotto, "un'area di «scambiatori» adatto per trafficare uomini e speranze", in cui la Sicilia è "capace di immagliare Sud e Sud-Est nei corridoi e nelle centralità europee". Le scenografie dell'esistenza umana e dell'essere fisico di un luogo si incrociano con le scritture di Braudel, lo storico che ha fatto vivere gli innumerevoli siti geografici del grande Mediterraneo - "non un mare ma un susseguirsi di mari"-, connotandoli di "mille cose insieme", vicende storiche, *appaesamenti* costieri e montani, dove ogni cosa confluisce merci, navi, religioni, idee, modi di vivere.[6]

L'area geografica impreziosita da tracce archeologiche e da innumerevoli reperti storici,[7] con un mare attraversato nei secoli da navigatori, a partire da Ulisse

---

[4] G. **Campione**, *Geografia umana un rinascimento. Una riflessione sui 150 anni della Società Geografica Italiana*, "Lettera Emme", 22,5,2017(rivista online).

[5] D. **Abulafia**, *Il grande mare. Storia del mediterraneo*, Oscar Mondadori, Milano 2017. Si veda inoltre: **P.Barcellona, F. Ciaramelli**, *La frontiera mediterranea: tradizioni culturali e sviluppo locale*, Dedalo, Bari 2006.

[6] F**. Braudel**, *Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni,* Bompiani, Milano 1987.

[7] Si veda C. **Ruta,** S. **Tusa**, *In viaggio tra Mediterraneo e storia*, Ed.Storia e Studi sociali, Ragusa 2017.

e dai tanti viaggiatori, commercianti, missionari, condottieri, là dove è finito il volo di Icaro precipitato in quelle acque, "tra cento altre cose, secoli fa ci ha consentito, scrive il nostro autore, di essere gli interlocutori principali della grande civiltà greca che avrebbe colonizzato il mezzogiorno (…) noi siamo stati la Magna Grecia …la speranza civile, la sopravvivenza possibile…i saperi, la vita. Non abbiamo vissuto conflitti culturali né con i «perfidi giudei» né con i musulmani «senza dio», perché figli di un dio con nome diverso. Abbiamo vissuto assieme e le contaminazioni ci hanno reso più significativi".[8]

2. Intimità paesaggistiche

Il testo, nei panorami considerati, intreccia studi geografici, antropologici, economici e politici, e sfiora l'ambito letterario narrativo, ma soprattutto compone la base immaginifica di una geofilosofia che non ha bisogno di mappe. Anzi, come ha scritto una volta Farinelli, in Giuseppe Campione sono "le mappe a trasformarsi in discorso".[9] Il "Mediterraneo, scrive infatti Campione, là dove si impone un modo di concepire il mondo, il modo di stare nella natura e nello spazio geografico, come in un arcipelago. Con una barca ormeggiata alla porta di casa, come i Veneziani descritti da Cassiodoro, o in quei luoghi anfibi che sono isole perché connessi per via di mare e isolati da un interno continentale più estraneo del mare aperto".

Quel mare, le sue coste, non sono *frontiera* quanto invece *regione*, anzi "macro regione", spazio fluttuante e cangiante, come avesse un'anima vivente ad animarlo perché scenario di molteplicità e luogo storico di relazioni e di tutto ciò che ha portato i "gruppi sociali a trovare identità religiosa, nazionale, culturale attraverso la costruzione di un set definito di credenze, di idee e di icone, a scala locale". L'atteggiamento di "intimità culturale", come nel concetto di Herzfeld, conduce l'autore ad una familiarità con l'*essere* di un "territorio da pensarsi al plurale". Si instaura, in verità, una certa affinità tra narratore e luogo narrato, un connubio coll'ambiente reale che non è resoconto, quanto piuttosto un rivivere attraverso l'*ermeneutica del paesaggio*, come indicato da Mercadante,[10] quei luoghi di fondata civiltà. E ciò allorquando egli rintraccia mitologie, emblemi, immagini che diventano, poi, nel presente rivissuto "ragionamenti", memorie di sguardi, reinterpretazione di

[8] G. **Campione**, *Migrazioni mediterranee*, in S. **Bertolami** e C. **Inferrera** (a cura di), cit.
[9] F. **Farinelli**, *Ricognizione in Sicilia*, Introduzione al testo di G.**Campione**, *La composizione visiva del luogo. Appunti di geografia immediata*, Rubettino, Soveria Mannelli 2003.
[10] F. **Mercadante**, *L'anfiteatro marittimo e le sirene peloritane dell'appaesamento,* Presentazione al testo di G. **Campione***, Messina…qui comincia la Sicilia. Topografia della memoria*, Studium, Roma 2017.

parole già dette.[11] Mediterraneo, dunque, una dimensione *terramare* fatta di racconti, storie, sentimenti, sguardi ed ogni cosa che è di (sua) *intima appartenenza*.

Intimità culturale come pure unità dialogica rappresentano ambiti funzionali, la certezza di far parte di una vasta regione riconoscibile a se stessa, considerata a metà tra l'autosufficienza culturale e l'interdipendenza economico commerciale. Nasce da numerose voci che hanno attraversato questo mare il *pensiero meridiano* di cui parla Cassano[12], e da relazioni, legami, dialoghi da cui ne "verranno ulteriormente evidenziate, per il nostro autore, appartenenze, identità radicate, idee ereditate, miti, linguaggi, simboli, icone". Tutto questo ha dato "vita ad una realtà ospitale, protetta, capace di intermediazione e di direzione nel mercato globale".

3. Integrazioni mediterranee. Il sapore del razzismo

La scrittura-parola di Giuseppe Campione ha un forte significato allusivo, allorquando egli intravede l'attuale "perturbazione di sistema", in cui le "iconografie regionali" si agitano, come direbbe Gottman. Nulla di preoccupante dal momento che il mondo accessibile agli uomini, per il geografo francese, dev'essere qualcosa di fluido e di infinitamente ramificato, vale a dire che i popoli, oltre alla tendenza alla stabilizzazione hanno altresì l'opposta, quella alla circolazione, quindi la capacità di strutturare lo spazio cercando di garantire, al contempo, una stabilità politica e sociale. Nel panorama dell'*integrazione mediterranea* accade, dunque per Campione, che la realizzazione di uno spazio - che vede insieme la "coincidenza di economia, cultura e società nello stesso territorio"- diventi uno "strumento formidabile di competitività". In effetti gli s*cambiatori* hanno intrapreso, nel corso dei tempi, una miriade di traffici tracciando diverse vie intercomunicanti: "la via del tabacco, quella delle droghe, quelle ancora delle armi" - "con un effetto domino, aggiunge l'autore, nei territori della politica e della società"-. Il movimento circolatorio nel mare rompe, così, l'idea che sia la sedentarietà a dare configurazioni etnoculturali rigide ad un ambiente geografico. La deterritorializzazione, l'ibridazione, il mixaggio linguistico-culturale sono forme già concretizzate di integrazione che avvengono in concomitanza di una dinamica degli scambi, delle relazioni, dei traffici, del

[11] "Narrare non è inventare: è il senso di trovare delle cose che appartengono al nostro profondo. Narrare è rielaborare una memoria che ha accumulato pensieri, riflessioni, sguardi che, quindi, di volta in volta, fa uno sforzo di connessione, di reinterpretazione: in sostanza, li recupera come presenti" (…) ed "è come se restaurassimo un fatto". G. **Campione**, *Memoria di Pancrazio*, Messaggio letto il 26/09/2012 per la memoria di Pancrazio De Pasquale, uomo politico siciliano (per gentile concessione dell'autore).

[12] F. **Cassano**, *Il pensiero meridiano*, Economica Laterza, Bari 2007.

commercio ed altre attività. La geografia come "spazio dell'accadere", [13] con Campione, non ha più il problema delle misurazioni delle coste, delle precisioni, dei limiti, bensì deve essere in grado di cogliere "i segni delle evoluzioni dei territori e delle culture, dell'antropologia che esprimono".

In tale scenografia dinamico-transculturale, osserva Campione, "dovrà contrapporsi una prospettiva infausta": ecco che sorge l'idea, o il timore, che "il Mediterraneo, dopo la primavera nord africana e il riemergere prepotente di domande di liberazione e mediorientali ritorni un confine tra l'ordine ed il disordine, tra regioni quasi compiute e spazi informi".[14] Siamo già nell'epoca *post moderna*, nella realtà del mondo globale tra nuove povertà, altre disuguaglianze, incerte politiche riguardanti l'accoglienza - la mitica cultura dell'ospitalità - e quell'inefficienza degli strumenti operativi di intervento e di salvaguardia della vita, nonché la disattenzione politica dei più comuni diritti verso quella gente che attraversa il mare e va alla deriva. Stravolgendo antiche regole di salvataggio in mare si assiste ad una indifferenza delle azioni politiche da intraprendere di fronte a barconi che affondano e che diventano carichi di morte.[15] La Sicilia, terra ospitale e accogliente per tradizione, è ora "l'isola del non arrivo", assieme a Lampedusa come scrive Aime,[16] mentre le continue tragedie rendono gli scenari strazianti, un mare di tensioni e di morte.[17]

"Potremmo dire, scrive Campione, che l'immigrazione oggi costituisce un problema che, coinvolgendo l'opinione pubblica con tutte le motivazioni possibili - così come discendono soprattutto dalle menzionate crescenti venature di sapore razzistico, intollerante e ingeneroso fino al disumano". Il confine, "quello tra terra e mare", reso "illusorio dalla globalizzazione", ha portato al nascere delle contemporanee "migrazioni mediterranee" (…) "destinate ineluttabilmente a crescere", laddove principalmente "le politiche restrittive da sole non bastano e non

[13] G. **Cotroneo**, *Giuseppe Campione, La geografia come spazio dell'accadere e narrazioni siciliane, post-scriptum,* in G. **Campione**, *Messina..qui comincia la Sicilia.* Cit.

[14] Il contesto mediterraneo è misto, africano, mediorientale, italiano. In anni recenti la guerra in Siria, le dittature in Eritrea e nella parte centrale del africana, l'instabilità afghana e pachistana, le primavere arabe fallite, hanno gonfiato il flusso dei migranti che, inizialmente, erano costituite da gente in cerca di lavoro. La fine del regime di Gheddafi ha inoltre aperto la porta libica. I popoli in fuga hanno raggiunto l'Italia e la Grecia. Ed è così che milioni di persone cercano la sopravvivenza e un destino migliore nell'Unione europea.

[15] A. **Leogrande**, *Il naufragio. Morte nel Mediterraneo*, Feltrinelli, Milano 2011.

[16] M. **Aime,** *L'isola del non arrivo. Voci da Lampedusa*, Bollati Boringhieri, Torino 2018.

[17] L. **Canfora**, *Mediterraneo, mare di conflitti. Della difficile unificazione politica del mare nostrum in età classica (e oggi?)*, Castelvecchi, Roma 2016.

basteranno in futuro a fermare la storia".[18] Le strade dell'acqua sono divenute quelle degli esseri umani traghettati, dei popoli in fuga, una moltitudine di disperati che si muove tra mari e territori. [19] Ed è "un mare di lagrime fatto e disfatto a ogni colpo di remo", come accadeva con il mitologico uomo dello Stretto di Messina, il marinaio *Ndria Cambria*, protagonista del poema marino *Horcynus Orca*[20], il cui remo solleva e produce l'onda, metafora dell'agitarsi, del sommergere, del riemergere.[21] Tale il destino dei disperati in fuga tra le onde.

4. We are all migrants

Viaggi, spostamenti, mobilità, traffici, transiti, soste portuali, sembra che l'intero mondo si sia messo in movimento e che tutti i nomadi attraversino il Mediterraneo. In realtà dalle ricerche di Gottman sappiamo come per la nozione di territorio sia difficile immaginarlo "unitario" al proprio interno, tale cioè da fissare per sempre "gli uomini allo spazio che occupano".[22] Per le aree urbane e gli spazi geografici aperti, come i mari, occorre implicare una *antropologia del movimento,* secondo quanto propone Tarrius[23], e in cui, osserva Campione, l'attuale migrazione contribuisce ad alimentare la percezione di una Sicilia "che, pur in fasi alterne, ne aveva sperimentato sul suo essere popolo i dolorosi significati di diaspora." Pensiamo ai numerosi i siciliani sparsi nel mondo, alla "spartenza", il dividere in due la vita[24], alla diaspora mediterranea, a tutti gli imbarchi sulle navi delle lunghe tratte transoceaniche[25], alla gente emigrata e il cui *trend* è in continuo aumento.[26] Ma chi

[18] Sulle migrazioni internazionali e il loro *trend* si veda: S. **Castle**, *International migration at the beginning of twenty first: global trend and Issus,* ISSJ 165/200 UNESCO; S. **Castles,** A. **Davidson**, *Citizenship and Migration: Globalization and the Politics of Belonging*, Macmillan Education UK, 2000.
[19] S. **Allevi**, *Immigrazione. Cambiare tutto,* Laterza, Bari 2018. In particolare: "*Casualties": i morti nel Mediterraneo*.
[20] Riferimento all'opera di S. **D'Arrigo**, *Horcynus Orca,* Arnoldo Mondadori ed., Milano 1975.
[21] G. **Campione**, *1908 e dintorni.. "in un mare di lagrime fatto e disfatto a ogni colpo di remo"*, in **Id**., *Messina. Qui comincia la Sicilia. Topografia della memoria*, Studium, Roma 2017.
[22] J. **Gottman**, *La politique des Etats et leur geografie*, Colin, Paris, 1952, pp.215, in AAVV., *Sociologia dello spazio, dell'ambiente, del territorio*, F.Angeli, Milano 2007.
[23] A. **Tarrius**, *Au delà des Etats- nations: des société des migrantes*, "Revue Européenne des Migrations Internationales", 2001 (17)2. Scrive il sociologo di Tolosa: in questo spazio troppo chiuso occorre una antropologia della mobilità, o meglio del movimento che deve essere sviluppata e che aiuti all'osservazione e alla comprensione degli effetti civili e profondamente trasformativi degli incroci, dei flussi, dei percorsi tra territori, in un universo di norme, mixate, meticciate (p.38. trad.mia).
[24] T. **Bordonaro**, *La spartenza*, Einaudi, Torino 1991.
[25] Sull'emigrare degli italiani, in particolare dei meridionali, si veda il testo con immagini fotografiche G. **Bernardi**, M. **Bebber**, *Gente che va*, Alcione ed., Trento 2009.
[26] Si vedano i dati, in continuo aggiornamento fino al 2018, su FONDAZIONE MIGRANTES, organo della Conferenza episcopale italiana, *Rapporto italiani nel mondo*.

sa, si chiede il nostro autore, gioverebbe "forse uno sforzo che ritrovi nella memoria i 4 milioni di emigranti italiani sparsi per il mondo, farà avanzare processi di nuova comprensione del fenomeno?".

Sarebbe importante riflettere su alcuni dati demografici che riguardano i popoli che lasciano i paesi di origine per rendersi conto che alla fin fine "siamo tutti migranti", *We are all migrants*, come scrive Pieters. [27] Questo studioso di geopolitica associa *twin subjects*, ponendo sullo stesso piano di reciprocità *globalizzazione dei mercati* e *migrazione*, un binomio che intreccia due termini interdipendenti e interconnessi con tutto il loro pesante carico di effetti su territori, paesi, regioni, stati, processi produttivi, economie locali che si impoveriscono. Aumentano le disuguaglianze e nascono nuove frontiere tra paesi ricchi e paesi poveri dividendo chi sta nella prosperità e chi invece vive ai margini tra miseria e persecuzioni, guerre e torture.

Ma la storia culturale, geografica e filosofica, narrata nel testo di Campione, riguarda principalmente l'"inferno dei viventi", quella condizione *post umana* dei migranti che nessuna istituzione europea ed internazionale riesce a risolvere. I flussi migratori sono in continuo aumento e sfuggono a qualunque previsione. "La fine di questo secolo, si legge in un testo di Campione del 2003, sarà purtroppo segnata da migrazioni umane impreviste e incontrollabili. Assisteremo all'esodo dall'Africa, demolita dalla siccità, dalla fame, dalle dittature, dall'AIDS e dalle guerre tribali. Lo stretto di Gibilterra si trasformerà per molti in un cimitero, mentre per altri sarà l'ultima spiaggia".[28] Altre forme di movimento migratorio sono determinate, come indicato da Pieters, dal mercato globale e dall'interdipendenza economica che mutano continuamente "l'ordine e il disordine internazionale", al punto che le regioni terrestri "sembrano dipendere interamente dall'ambizione di ordinare o riordinare la fragile geografia del mondo". Nel cogliere "i diversi segni delle strutture" si arriva "ai problemi di oggi: il presente in una grande trama e l'attenzione in logiche globalizzate, in un intreccio di rapporti stranamente convergenti," in cui accade che "da un lato si muore anche per una zolla di terra (…) dall'altro invece, si vanno affermando, attraverso logiche delocalizzate, le nuove geometrie del globale".[29]

Nel Mediterraneo si va disegnando adesso una rotta geografica nuova, il canale dei migranti, ed è al suo interno - entro il limite del *non terrae plus ultra* del canale di Gibilterra, le antiche colonne d'Ercole - che "il mare finisce per somigliare

[27] J**. Nederveen Pieters**, *Globalization and human integration: we are all migrants,* Futures 32, 2000.
[28] G. **Campione**, *La composizione visiva del luogo. Appunti di geografia immediata*, cit.
[29] G. **Campione***, Le metafore di Babele,* in *La Nuova Regionalità* (a cura di) Geotema Patron, Bologna 1997.

a una frontiera, da levante a ponente, che separa l'Europa dall'Africa e dal Medio oriente." Ecco che "in quel pezzo di mondo dove la vita ebbe inizio, dove ancora oggi si riconoscono i sassi che videro le prime civiltà", nessuno più si riconosce da sponda a sponda, si vive sotto minaccia, le regole di convivenza saltano, la *felice* integrazione è interrotta.

5. Metodologie intrecciate sui cammini umani

Innovare percorsi scritturali, come fa Campione, con l'argomentazione geoletteraria passando con disinvoltura metodologica tra i secoli, dalla mitologia alla modernità, dai simboli di lotta ai valori di civiltà, non è possedere solo la visione scenografica e strutturale dell'ambiente di appartenenza, quanto avere l'abilità scientifica nel procedimento ermeneutico adottato. La geografia diventa strumento critico del sapere esistente, una dimensione conoscitiva estesa ai saperi, mentre l'autore, in più, riesce a mantenere su un piano concettuale coerente sia l'intensità del racconto - la tragedia del mare che uccide - sia il sentimento personale che lo ispira – l'orrore per i morti annegati -. La passione geografica in Campione, come ha scritto Farinelli, è un inseguire la traccia dei cammini umani per imparare "a distinguere gli uomini buoni dagli uomini cattivi". [30]

Il pensiero geografico, in tal caso, diventa qualcosa in più, una chiave di lettura politica. Il *Mare nostrum*, con i salvataggi o con il carico dei morti, non dovrà rimanere la rappresentazione geografica delle crudeltà di una storia tragica del nostro tempo - un olocausto, un'emorragia di morti, un martirio di uomini, donne, bambini. E' necessario tuttavia non usare categorie astratte o adottare pratiche discorsive rituali per indicare i luoghi, le tragedie, gli sbarchi, gli affondamenti come fa il potere dominante[31] che nelle ripetizioni allarmistiche e nelle diffusioni diramate costantemente dà "pregnanza a questi fatti" puntando sulla *sindrome dell'invasione*, alterando, in tal modo, "la socialità dei luoghi".[32]

Di fronte alla massa di gente in fuga, ai barconi sovraccarichi, agli SOS disperati, ai soccorsi che non arrivano, alla chiusura dei porti l'analisi scientifica da sola non basta. La sollecitazione di Campione verso una "definizione operativa e non solo a fini geografici", ha lo scopo di individuare un argine umano e politico per interrompere gli sfondi di crudeltà continui. Scrive infatti: "E il Mediterraneo, lungi dall'essere il bianco mare dei romani, quello dei conquistatori, non sarà nemmeno il mare «in mezzo alle terre». Il mare del movimento, delle relazioni, degli scambi. E,

[30] F. **Farinelli**, *op. cit.*
[31] Si veda G. **Pani** (ed.), *Sulle onde delle migrazioni. Dalla paura all'incontro,* Ancora ed., Milano 2016.
[32] G. **Campione**, *La composizione visiva del luogo,* Cit.

invece del mare colore del vino di Omero e Sciascia, sarà il mare colore del sangue." Possibile, dunque, che quel *Mare nostrum,* con i corpi annegati che il mare a volte riversa sulle spiagge, altre volte fa sprofondare negli abissi, debba rappresentare il luogo di un genocidio indiscriminato, di una immane tragedia biblica, rappresentare un altro olocausto?

"L'integrazione mediterranea, osserva Campione, è dunque una partita da giocare esplorando le centralità metropolitane che si stanno ridisegnando". L'intera area regionale non dovrà isolarsi dalle grandi metropoli e le città, "perduta la christalleriana riserva di caccia del mercato vicino", ovvero private dalle attività economiche sul territorio, dovranno competere su scala globale sottraendosi alla localizzazione.[33]

Questa partita migratoria, assai difficile, resta marginale nelle agende dei politici della maggioranza, "embrione di una politica della immigrazione", i quali spesso rifiutano di reperire risorse, di attuare iniziative umanitarie, di voler puntare sulle capacità di intervento con coordinamenti interregionali europei, di produrre gesti solidali, perfino di incrementare operazioni di soccorso. "Metropoli mediterranee capaci di animare lo sviluppo del potenziale produttivo delle due sponde non sono ancora emerse", i vari tentativi di conurbazioni (tra città, territori), laddove "il Mediterraneo appare ancora come uno spazio frammentato e periferico senza i luoghi capaci di pensarne una rinnovata funzione." In sintesi, come dice Campione, rimane "il nostro vivere questa tragedia epocale da estranei. In una regione esageratamente autonoma e di frontiera, e ombelico mediterraneo, oggi visibilmente un non-luogo. Eppure eravamo stati terra di migrazioni bibliche strazianti". [34]

6. Una politica avvelenata? Mediterraneità infinita

"Negli ultimi anni soprattutto la regione era diventata intollerante: tutta coperta dall'alibi delle responsabilità europee, appunto un non-luogo, mascherato di oblio. Nessuno si aspettava dalla Sicilia interventi risolutivi: ma almeno una ospitalità caritatevole, amorosa, civile, si."

Una amarezza di fondo che rimanda ogni discorso di metodo verso la dimensione politica, un oltrepassare l'interesse narrativo ed intellettuale da parte di Campione che, in tempi passati, ha vissuto gli anni travagliati di una Sicilia terra di politiche complicate e instabili, *avvelenata*, in rivolta contro le proprie radici

[33] G. **Campione**, *La composizione,* cit.
[34] G. **Campione**, *Migrazioni mediterranee*, in S. **Bertolami** e C. **Inferrera** (a cura di), *Op.Cit.*

storiche e la propria identità democratica. [35] Una Sicilia perennemente condannata alla crisi anche da una borghesia mafiosa ("ventre molle della società") divenuta teatro tragico all'aperto con i tanti poveri eroi morti ammazzati.[36]

Fa capolino un invisibile senso di smarrimento emotivo riguardo gli anni, il tempo passato, alla ricerca dei "sensi" perduti, la perdita dei modi di civiltà espressi. Ci sarà mai "una Sicilia gentile" o sarà sempre "l'amaro fiele a farci compagnia"? Il presente è quell'attualità che ingloba passato e futuro, in parte memoria, in parte carenza di immaginazione poietica, il potere e il fare realizzativo. Se infatti il sistema mediterraneo ha esaurito la propria energia originale, - "e si è coltivato il respiro lungo di un mediterraneo tra geopolitica e geoeconomia".. come pure il "ridefinire il Mediterraneo come antica grande regione" - c'è almeno da aspettarsi in futuro che nessun ulteriore tradimento si compia da parte di politici e di "governatori-Golem", creature d'argilla, così definiti da Campione in un altro scritto.[37] "Il Mediterraneo, appunto, come un insieme di rituali retorici, di nessuna verità, di nessuna significativa produttività: intese su intese, per collaborazioni che non riusciranno a partire, solo risibili scambi".

Persiste un'icona tragica non dissimile da quella ricavabile nel sogno fatto in Sicilia che ha animato il pensiero letterario e politico di Sciascia, i suoi percorsi creativi, che peserà sul meridione schiacciato dai sistemi oligarchici – il potere dominante, il controllo - che favoriscono retrocessioni insulari per questo spazio geografico che non esce dalle tante ambivalenze frammentate, dai grovigli esistenziali, dalle situazioni che non hanno soluzione e che generavano la *sincera* debolezza disarmante di Candido.

Occorre essere consapevoli del fatto che "nei prossimi decenni nell'occidente ricco ed industrializzato immigrati, rifugiati, uomini che vogliono riaggrapparsi alla vita sfioreranno il miliardo e che circa un sesto della popolazione mondiale presserà contro le aree sviluppate del pianeta". Demografia in subbuglio, migranti lasciati per giorni interi sui barconi e sulle navi delle organizzazioni umanitarie, un mare divenuto crudele, ecco un quadro enorme di problematicità in cui occorre muoversi. Si deve pensare, scrive Campione, "a complessi meccanismi di inclusione sociale

[35] D. **Antiseri**, E. **Di Nuoscio**, F. **Felice**, *Democrazia avvelenata*, Rubettino, Soveria Mannelli 2018.
[36] Importante ricordare, dopo le stragi di Palermo del '92, l'appello ai Siciliani stilato il 15 Maggio 1993 dal governo regionale con presidente Giuseppe Campione, e da lui firmato, da cui si evince l'impegno civile e politico di chi ha avuto a cuore le sorti della Sicilia in quell'epoca buia. Si veda: G. **Campione**, *Appello ai siciliani*, seduta del 19 luglio 1993, ARS, Palermo. Importanti anche le numerose note politiche, interventi e articoli pubblicati dallo stesso su riviste e quotidiani italiani.
[37] G**. Campione***, Infinita Sicilia e sovrumani silenzi*, "In-Trasformazione", Rivista di Storia delle Idee, 6:1, 2017 (online).

ampia e definitiva"[38] e forse noi siciliani saremmo "realisticamente rimasti soprattutto crocevia di transito", piuttosto che porto d'arrivo. "Ma perché non pensare almeno di umanizzare questi disperati approdi e dolorosi passaggi?"

La Sicilia paga probabilmente la "sua autonomia esagerata, addirittura mitizzandola, e non si è accorta di un dolore che si alimentava nella sua geografia, in quella stessa geografia dei presidenti che facevano i turni per trattare con il Rais libico, eletto ad improbabile bancomat, improbabili iniziative economiche. Adesso è come se si chiedessero documenti di identità al dolore. Autoconfinati in un *non possumus* di maniera, ipocrita e gelidamente omicida".

Se il mare Mediterraneo è la frontiera liquida da attraversare "oltre al 'muro' tra Nord e Sud del mondo, ci sarà sempre una frontiera che separa e insieme unisce il Nord del mondo, democratico, liberale e civilizzato, e il Sud, povero, lontano, marginalizzato (si torna all'*hic sunt leones*?). Chi sa, eppure dovremmo arrivare a scoprire "di avere il mondo intero come orizzonte, ma che abbiamo molti, proficui e ignorati vicini, assai interessanti per la costruzione di territori retti ancora dal principio della distanza, quei territori della produzione materiale, del consumo, del trasporto". Forse stiamo già precipitando, chi lo sa, nell'"ormai inconsapevole mediterraneità".

7. Geofilosofia al servizio delle "humanities"?

"Cerchiamo di riproporre, suggerisce l'autore, un legame tra reminiscenze storiche e memorie culturali, in qualche misura segno di destino comune e anche di identità". Ed è questo piuttosto il pensiero di chi conoscendo la dimensione politica attraversata dall'isola, vorrebbe dilatarlo il tempo, dare spazi "infiniti" alla *Sicilia*, ridurne le complessità, far avanzare le storie spezzate dalla miseria, dalla diaspora, dai viaggi lunghi verso l'Oceano, e recuperare i progetti letterari di Sciascia e Bufalino, coloro che mettono in evidenza, tra storia e letteratura d'incanto e di svelamenti, tra *Consigli d'Egitto*, *maschere, dicerie*, *isolitudini*, il "paradiso perduto" che è la Sicilia.

Scrive Mario Bolognari: "Durante il Rinascimento molti personaggi siciliani avevano promosso l'Isola quale giacimento della cultura classica, dando l'idea della necessità di strapparla al destino riservatole dalla storia in quel momento, un declino e una emarginazione dall'Europa che contava, nel mondo politico,

[38] Sarebbe importante incontrarsi nel "cortile delle gens", come da tradizione storica (Gerusalemme), questa un'idea costante di Giuseppe Campione. Incontrarsi su terreni neutrali di dialogo per vivificare le idee, promuoverle, incoraggiarle, discuterle. Si veda anche: **Id**.: *Il cortile dei gentili 2014: Messina, la chiesa..operai nelle messi?*, in Id., *Messina..qui comincia*, cit.

finanziario e militare. Gli intellettuali siciliani si sforzarono, quindi, di ridare una centralità alla Sicilia, partendo da ciò che essa era stata e non era più, un crocevia di culture e commerci nel mondo antico". [39]

Dare "centralità" a quell'area geografica riprendendo il "sogno", questa volta mediterraneo, di un mare che "corrompe", un luogo "sacro" come diceva Sebastiano Tusa, "corrompe in senso positivo" perché affascina, perché la sua bellezza contagia, laddove i tesori sommersi costituiscono un parco archeologico naturale, ed è soprattutto un mare di grande produttività.[40] È stato Camus che dall'altra parte del mediterraneo, sulle sponde algerine, a scrivere che "Mediterraneo è un clima di pensiero e di sensibilità, quello della luce, del mare, del sole e della vita".[41] Questi "tre cerchi in fondo, scrive Campione, rimandano alle tre religioni monoteistiche nate proprio su queste sponde, forse perché il cielo è così chiaro, trasparente, il sole è così forte e si vede al di là ..., il Mediterraneo è questo territorio che al di là dei confini e di ciò che l'occhio percepisce, al di là delle vicinanze ..fin dove va il fico senza diventare selvaggio.. fin dove va il melograno senza diventare acido … fin dove va l'ulivo e sull'altra sponda la palma… da una sponda all'altra con le terre che da lì vanno in fuga verso l'interno. ..verso il Sahara dei tuareg o verso l'entroterra arido e polveroso dove l'acqua si nega e diventa il Problema dell'esistenza. L'Africa da una parte e l'Europa dall'altra dunque..".[42] Mediterraneo in fondo "non è la periferia dell'impero…la rete, le comunicazioni in tempo reale, la fine dell'attrito della distanza non può che annullare il nostro sentirci periferici, marginali."

8. Oltre la post modernità. Ricostruire l'asse mediterraneo

La post-storicità ha determinato l'uscita da una modernità intraprendente, quella degli ultimi Lumi, e con essa la progressiva scomparsa dei caratteri di una grande civiltà, la desolante obsolescenza umanistica, le miserie di un'etica impoverita, la confusione tra memorie storiche, fatti di cronaca, realtà materiale e sovrumane tensioni. Si rafforzano le *relazioni di potere*, vengono meno le "promesse della globalizzazione", si esasperano i conflitti sociali, le disuguaglianze generano nuove classi, sorge lo spettro delle povertà, rinascono le stereotipie mentali, vengono fuori le spinte xenofobe e razziste, le tante manifestazioni di una violenza, espressione del potere e del suo abuso. "Potremmo dire, scrive Campione, che

[39] M. **Bolognari**, *La Sicilia riflessa. Immagine e rappresentazione attraverso il cinema, la fotografia e la letteratura*, HUMANITIES, Anno III, N. 6, Giugno 2014.

[40] S. **Tusa** in https://www.youtube.com/watch?v=KXWWH2vuCds

[41] A. **Camus**, *Lo straniero*, Bompiani, Milano 1947.

[42] G. **Campione**, *Lo straniero di Camus e l'altrove mediterraneo,* in "Magazine pausa caffè", Blog di informazione e cultura, 11 nov.2013 (rivista online).

l'immigrazione oggi costituisce un problema che, coinvolgendo l'opinione pubblica con tutte le motivazioni possibili - così come discendono soprattutto dalle menzionate crescenti venature di sapore razzistico, intollerante e ingeneroso fino al disumano - finisce per diventare di rilevanza politica, aggravata dalla pesantezza della crisi economica e purtroppo in presenza di scelte comunitarie, deboli e inconsistenti, in merito ad un recupero della sostanziale estraneità del sud mediterraneo".

Ecco lo scenario tragico del quotidiano laddove "le carrette del mare giungono sulle spiagge siciliane con impressionante regolarità (…) Un allucinante succedersi di carichi di dolore, un dolore antico e attonito, dove la sofferenza si coglie nei volti essiccati, nelle membra dissugate, nella gola incapace di emettere suoni o parole, nelle coperte che è come se volessero riscaldare un freddo dell'anima. E negli occhi terribilmente spalancati, alla ricerca di una via d'uscita da una condizione post-umana. I riti delle istituzioni non riescono a sterilizzare l'inferno dei viventi". Eppure, come avverte l'autore, il "divampare di stagioni conflittuali" impedisce di cogliere "i drammi e le tragedie di questo canale in cui avvengo le transumanze di popoli, di culture". Sarebbe bene ricordare, invece, che molte genti "dopo tragedie e olocausti, oggi vivono, assieme, nel meticciato".

Si tratta di un meticciato inter/transculturale già realizzato nei paesi del Mediterraneo, in Sicilia, in Europa ed in altre parti del mondo dove convivono le numerose diversità etnoculturali, che indica come l'ibridazione tra le culture sia già in atto da decenni. Le società europee sono multiculturali così come multiculturali ed eterogenee le attività in cui è impiegata manodopera straniera, nell'edilizia, nei trasporti e in lavori a forte manovalanza. Sempre più si andrà verso un pluralismo religioso, linguistico e normativo con l'estensione della cittadinanza multiculturale.

C'è la consapevolezza che xenofobia e razzismo affiorino allorché si affermano quelle strutture di potere politico a favore di gerarchie che impongono varie forme di subordinazione e di esclusione, come fascismo e nazionalismo[43] e si avvia un processo di dominio a sfondo capitalistico che esclude popoli, etnie, paesi, regioni e crea le insularità/meridionalità. In tal modo i maltrattati, gli sfruttati vengono dispersi, divisi, esclusi, isolati. Si dà origine ad uno *sciovinismo della prosperità* in difesa della ricchezza capitalistica accumulata, ci si concentra sul *sovranismo*, sul risveglio dei nazionalismi, dei regionalismi, degli interessi locali, dei

[43] L'origine del razzismo va direttamente collegata alla nascita del capitalismo. Studi degli anni quaranta notavano come nella società capitalistica il razzismo sia stato visto come qualcosa di estremamente positivo, in quanto permetteva di minimizzare i costi della produzione e le proposte della forza lavoro. Si veda: O. **Cox**, *Caste, Class, and Race: A Study in Social Dynamic*, Doubleday and Company, Garden city 1948.

© 2018 dall'Autore/i; licenziatario Humanities, Messina, Italia.
Questo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

DOI: 10.6092/2240-7715/2019.1.119-133

vecchi istinti tribali, nel mentre nuove gerarchie vanno "premiando ora le città medie ora le rinnovate strutture metropolitane tradizionali".

La Sicilia allora dovrà vedersela da sola nel mediterraneo infiammato, dovrà raccogliere i morti, seppellirli nel disinteresse impietoso degli altri paesi comunitari?

Scrive Campione: "Il sangue degli uomini che sbarcano dalle carrette, merce di mafia orripilante, non offrirà rendite ma scorrerà per isole e campi «salati per sempre dalle lacrime…e delitti.. tra figli morti senza memoria», come poetava Neruda".[44]

In questi territori marini dove tutto è diventato opaco, violaceo, profondo continuano a consumarsi le più grandi tragedie nel mondo contemporaneo. Luoghi divenuti un ammassarsi di popoli che arrancano su di un mare ancora di grande fascino, come il Mediterraneo, che oggi ha quel dannato colore del vino per via del sangue dei morti annegati. Niente a che vedere con la tragicità delle storie dell'antica Grecia, le vestigia dei una civiltà che in questo stesso mare ha diffuso un'identità territoriale di cui non si conserva alcuna consapevolezza storica.

Citando Giorgio La Pira – "la nostra geografia religiosa, spirituale, culturale, civile e politica non ha proprio nel bacino del Mediterraneo il suo spazio culturale?" - Giuseppe Campione infine si avvale di una suggestione dal tono profetico: "il tempio, la cattedrale, la moschea costituiscono l'asse attorno a cui si edificano i popoli e le nazioni e le civiltà che coprono l'intero spazio di Abramo.. Per questo un progetto mediterraneo, e dell'intero spazio di Abramo, dovrà ripartire da noi se ci rendiamo conto che anche da qui riappare, ancora una volta, il dramma della storia degli uomini..".[45]

[44] P. **Neruda**, *Terre offese*, in *Poesie*, Einaudi, Torino 1952.
[45] G. **Campione**, *Migrazioni mediterranee*, in S. **Bertolami** e C. **Inferrera** (a cura di), *Op.Cit.*